

# MINI CORSO DI FORMAZIONE PER COORDINATORI E ANIMATORI DIOCESANI

Assemblea Nazionale  
venerdì 4 ottobre 2024



Cursillos  
di Cristianità

SABATO 20 SETTEMBRE 2025

seconda giornata

«SULLA ROCCIA DELLA PREGHIERA»

segnate la data in agenda

## Quale lo scopo?

Il Coordinamento Nazionale e la Scuola di Formazione Nazionale hanno deciso di dare inizio a una «formazione specializzata» per chi nel Movimento ricopre ruoli specifici con compiti specifici; si è deciso di organizzare, nell'ambito dell'Assemblea Nazionale 2024, nel pomeriggio di venerdì 4 ottobre, questo mini-corso per coordinatori e animatori spirituali diocesani, dividendo i presenti in due gruppi (quello laico e quello presbiterale) proponendo in entrambi i gruppi un ruolo laico e uno sacerdotale che focalizzassero il ruolo del coordinatore e dell'animatore.

Tutta l'assemblea, prima di dividersi nei due gruppi, ha ascoltato il contributo di Efsio Pilloni che ha richiamato temi di ispirazione generale.

Entrambi i gruppi, dopo l'ascolto dei ruoli a loro riservati, hanno dato vita a un intenso e vivace dibattito ricco di domande, risposte e testimonianze di vita che è impossibile riassumere e riprendere proprio per la quantità e l'intimità degli interventi.

Chi non era presente in Assemblea può farsi un'idea dei temi discussi leggendo i contributi qui riportati: a questo primo momento di formazione ne seguiranno altri via zoom e tutti i coordinatori e gli animatori spirituali diocesani sono caldamente invitati a non perdere queste occasioni di crescita personale e come appartenenti al Movimento dei Cursillos di Cristianità in Italia.

## Coordinatore e animatore: il ruolo è scritto nel nome

### EFISIO PILLONI

Carissime amiche e carissimi amici, mi è stato chiesto di fare un piccolo prologo all'incontro di formazione sul ruolo dei Coordinatori e degli Animatori Spirituali diocesani. Voglio iniziare dicendo che quanto mi è stato chiesto mi viene abbastanza facile perché, grazie a Dio, **in Italia per questi ruoli abbiamo adottato questi termini "Coordinatore ed Animatore" che hanno in sé già la chiara indicazione dei ruoli stessi.**

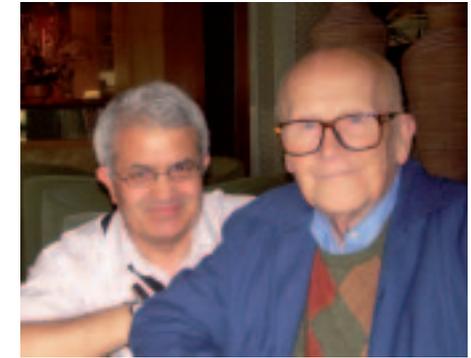
Non vi parlerò di come svolgere il vostro servizio, né dell'orizzonte e dei limiti in cui vi dovete muovere, questo lo trovate espresso in maniera chiara nello Statuto e nel Regolamento. Se poi volete confrontarlo col pensiero di Eduardo, trovate tutto su *Vertebrazione delle Idee*.

Io vorrei solo accennare a una visione, ad un atteggiamento, Eduardo direbbe ad una «attitudine».

### Il ruolo del coordinatore

Coordinatore significa prima di tutto che il vostro non è un servizio solitario anche se svolto in maniera eccellente, ma presuppone la presenza attiva, e in un certo senso creativa, di altre entità che vanno coordinate perché siano orientate verso lo stesso scopo e la stessa meta.

Da soli non si va da nessuna parte. Su questo abbiamo l'esempio luminoso di Bonnini, che ha sempre usato il "NOI" e mai "IO". Anche quando il tutto nasceva dal suo cuore e dalla sua mente, lo condivideva immediatamente con i suoi amici accettandone il giudizio ed eventuali aggiustamenti in modo da



poter dire "noi".

Questo significa, usando un linguaggio sportivo, che il Coordinatore non si deve sentire né presidente, né capitano, ma allenatore e precisamente un allenatore-giocatore, in campo insieme agli altri, perché il suo esempio sia diretto e possa fungere da stimolo e traino quando è necessario.

**Coordinare significa cercare sempre l'unità e nel nostro caso "unità in Cristo"**, non significa prevaricazione, non significa ansia di comando, ma piuttosto servizio sereno di mediazione animato da tanta pazienza e con la capacità di guardare ai fratelli con gli occhi di Cristo.

È chiaro che per poter avere questa visione di se stesso il Coordinatore deve incarnare quelle virtù che sono chiaramente espresse nel ruolo Responsabili che sicuramente avete sentito e proclamato varie volte nei tre giorni.

Prima di saper cosa fare e come fare il Coordinatore deve sapere e vivere cosa deve essere: sarebbe bene quindi rileggere e meditare il ruolo Responsabili e con esso confrontare il nostro essere.

Per capirlo bene vi ricordo che a Eduardo

>>>

non piaceva il termine “responsabile” perché ha in sé anche un’accezione negativa “rispondere a cose non fatte o fatte male”, a lui piaceva di più “dirigente”, ma non nell’accezione che normalmente in Italia diamo a questo termine, piuttosto come **“colui che sa dirigere la propria vita, colui che sa prendere in mano il volante della propria vita e dirigerla verso Cristo”**, ossia il pilota cosciente della propria vita.

Noi prima di fare dobbiamo essere. Essere cosa? NOI STESSI, e noi cosa siamo? Siamo semplici tralci, tralci dell’unica vite: Cristo. Se siamo innestati in Lui i nostri frutti, ossia il nostro fare, avrà il sapore di Cristo. Se ci crediamo vite autonome, in grado di produrre frutti grazie alle nostre qualità sarebbe bene riflettere prima di accettare questo servizio.

Se siamo a colori anche il nostro servizio sarà a colori. E per saper se siamo a colori esiste una cartina tornasole molto semplice. **Ogni nostra azione deve essere guidata dal nostro treppiede fondamentale: Cristo, Persona Amicizia.**

Se la nostra azione ha come fondamento Cristo, orientata da Cristo e a Cristo, se è diretta al bene delle persone in quanto tali, senza distinzione di posizioni sociali, culturali o economiche, se lo strumento di realizzazione del nostro fare è l’amicizia allora la nostra azione è sicuramente a colori.

Se manca anche un solo elemento dobbiamo porci qualche interrogativo sul nostro agire. Se questo treppiede è l’area in cui è immerso il nostro essere, **quel “Cristo conta su di te” sarà la fiamma e l’energia che farà brillare il vostro servizio, un servizio breve, a tempo, di cui non dovete sprecaire un solo minuto.**

Per il programma del vostro impegno vi rimando all’inno sulla carità di san Paolo (1

*Corinzi 12, 31-13,13).*

Se poi tutto questo non ci convince ascoltiamo Cristo che ci dice di essere “Luce, Sale e Lievito”.

Ricordando però che la luce quando è accesa si vede anche da lontano, quando è spenta non servono i cartelli pubblicitari in cui c’è scritto “luce accesa” per farla splendere.

Il sale, se è insipido ce lo dice il Vangelo a che serve, ma neppure si può esagerare, il troppo rende immangiabile il cibo.

Il lievito serve a fermentare la massa, e renderla appetibile e digeribile, non per essere mangiato, così com’è è terribilmente indigesto. Il buon senso e il Vangelo ci daranno la giusta misura.

#### **Il ruolo dell’animatore**

Cosa posso dire sul ruolo dell’Animatore spirituale nel Cursillo se non ripetere quello che ho detto per il Coordinatore? Posso aggiungere solo alcune riflessioni: **animatore è uno che mette l’anima per dare anima. E l’anima è spirito. Il Sacerdote nel Cursillo è “sacerdote”, non è altro.**

Non si deve preoccupare di altro che essere sacerdote con l’atteggiamento che aveva Sant’Agostino quando diceva: “Per voi vescovo con voi Cristiano” che parafrasandola con il nostro linguaggio si può tradurre in **“Per voi sacerdote, con voi amico”.** Ecco **Sacerdote amico. Non abbiate paura di mostrare la vostra amicizia e soprattutto di accettare l’amicizia dei laici.** Fate vostro il carisma del Movimento che lo Spirito Santo ha voluto fondato sull’amicizia di Cristo, con Cristo e con i fratelli.

Accettate di mischiarvi con il gregge, prendetene l’odore come dice Papa Francesco. Non abbiate paura di viaggiare all’interno di un movimento laicale, benedetto da Dio e

dalla Chiesa. In questi ultimi tempi ho sentito sacerdoti e persino vescovi affermare che il Cursillo non è un movimento laicale ma un movimento ecclesiale come se ci fosse una contraddizione tra i termini.

È il Concilio Vaticano II che ha riconosciuto ai laici il diritto di organizzarsi in movimenti ed associazioni laicali.

Se per voi il dono dei Cursillos ha un significato nel cammino verso la santità, non abbiate paura di abbracciarne i mezzi specifici per il cammino verso Cristo, e soprattutto non abbiate paura di essere presenti in Ultreya come semplici cursillisti; **non abbiate paura di fare la Riunione di Gruppo con dei laici, come cristiani, perché prima di essere sacerdoti siete dei laici cristiani.**

Nella mia esperienza di Cursillos ho incontrato dei sacerdoti che in un impeto d’amore verso la comunità dei Cursillos non hanno avuto difficoltà ad ammettere “nel Cursillo io mi sento veramente sacerdote”, “vivo il mio sacerdozio come ho sempre sognato quando ero giovane ed entusiasta seminarista”, qualcun altro ha osato persino affermare “nel Cursillo ho ritrovato la mia vocazione” e persino “Il Cursillo ha salvato la mia vocazione” e vi assicuro che non erano parole di circostanza.

Infine una cosa che, da laico ex seminarista, mi ha felicemente sorpreso nel Movimento era vedere nei tre giorni, un laico guidare le preghiere, la via Crucis, l’esame di coscienza, così come nell’Ultreya e nella Scuola Responsabili e questo nonostante la presenza di uno o più sacerdoti.

Mi avevano spiegato che questo aveva anche un valore didattico per i nuovi soprattutto lontani per far capire concretamente cosa significasse “La Chiesa sono io”.

Ultimamente ho visto che questo sta venendo meno e che i laici, quasi per omag-

giare il sacerdote rinunciano a guidare le preghiere e le invocazioni allo Spirito Santo per passarla al sacerdote o diacono presente. Forse si ci sta dimenticando che anche il laico è Sacerdote, Profeta e Re.

Per cui, cari sacerdoti, non abbiate remore nelle assemblee e negli incontri a ricordare ai laici il loro stato e “costringete” benevolmente a guidare la preghiera iniziale il retto di turno. Il vostro sacerdozio risplenderà perché ricordate ai noi laici proprio quel “la chiesa sono io”.

Finisco dicendo a tutti noi, ma soprattutto in questa occasione ai Coordinatori: **amiamo i nostri sacerdoti, facciamo sentire loro la nostra amicizia nella normalità della vita, apriamo loro le nostre case,** soprattutto a quelli che non vivono in comunità.

E voi, cari sacerdoti, lasciatevi amare, come noi poveri laici sappiamo amare!

De Colores e buon lavoro a tutti. ■



# COORDINATORI DIOCESANI

**Le regole sì, ma prima l'amore per i fratelli!**

**ALPIERO SORBELLI**  
coordinatore territorio 6

Se fossimo dei neo cursillisti e non avessimo esperienza ci chiederemmo come mai deve esserci un coordinamento diocesano e un coordinatore diocesano.

Noi che invece siamo esperti e siamo coordinatori, sappiamo di far parte di un movimento di chiesa ma allo stesso tempo di una associazione.

Il 1° articolo del nostro Statuto recita:

È costituita l'associazione privata di fedeli denominata "Cursillos di Cristianità in Italia", all'interno dell'omonimo movimento spirituale.

L'art. 2 dice che le finalità dell'associazione sono:

- Evangelizzare le persone
- Curare la formazione cristiana degli associati
- Permeare di spirito evangelico l'ordine temporale attraverso la testimonianza di vita dei soci

Ma chi sono questi soci?

**Sono soci i fedeli laici che, avendo partecipato a un cursillo di cristianità, intendono far proprie le finalità e la metodologia dell'associazione;** accettano di frequentare la scuola responsabili; assumono l'impegno di voler operare attiva-



mente in nome dell'associazione.

Non intendo leggere tutto lo Statuto, mi auguro che ognuno di voi ne possieda uno e ogni tanto ripassi alcuni articoli sia dello Statuto che del Regolamento in modo tale da essere sicuri di operare nel giusto modo.

Questo libretto non può essere assente nei nostri coordinamenti, se seguiamo ciò che è scritto qui, se seguiamo ciò che è scritto in "Idee Fondamentali", abbiamo la certezza di camminare sulla giusta strada senza deviazioni di nessun genere.

Sta di fatto che ogni associazione (anche la nostra) per funzionare e rispettare le proprie finalità e il proprio metodo, ha bisogno di una struttura che si preoccupi di tutto questo.

All'interno di questa struttura il gruppo di coordinamento è chiamato a farsi promotore e tutore.

## Come viene scelto il coordinatore

Voglio brevemente ricordare che fanno parte di diritto del gruppo di coordinamento:

- i responsabili dei gruppi operativi eletti (con votazione segreta) dai componenti di questi gruppi, membri della scuola responsabili, eccezione fatta per il responsabile del gruppo scuola che viene nominato dal coordinamento.

- i responsabili delle Ultreya eletti dai cursillisti che le frequentano.

- l'animatore spirituale che viene indicato dal gruppo presbiterale e nominato dal Vescovo su una terna proposta dallo stesso gruppo (su richiesta del coordinatore)

- il responsabile della rivista che viene nominato dal coordinatore

- il coordinatore diocesano

Sapete benissimo che il coordinatore viene eletto tramite votazione nella prima riunione di coordinamento dopo le elezioni alla quale, solo per quella riunione, partecipano (con diritto di voto) anche il coordinatore uscente, l'animatore spirituale e il responsabile del gruppo scuola uscenti.

Si è chiamati a scegliere il nuovo coordinatore fra tre nominativi forniti dalla scuola responsabili.

## Chi è e che cosa fa il coordinatore diocesano

Il ruolo istituzionale lo conosciamo benissimo e sappiamo che al coordinatore spetta:

- Rappresentare l'associazione diocesana (nei confronti di tutti)
- Curare i rapporti col vescovo, con le strutture ecclesiali diocesane con le associazioni ecclesiali e con i movimenti operanti in diocesi (consulta delle associazioni laicali)
- Convocare e presiedere il coordinamento diocesano, organizzare l'attività e curare l'adempimento delle decisioni dello stesso
- Attuare le indicazioni proposte dagli orga-

nismi nazionali e territoriali ed eseguire le loro decisioni.

e) Partecipare a tutti gli incontri territoriali e nazionali richiesti in qualità di rappresentante della diocesi e di tutti i componenti del movimento.

f) È il responsabile del trattamento dei dati in materia di privacy.

Una persona importante, dunque, il coordinatore diocesano!

Di tutti gli organismi del movimento è, a mio giudizio, quello più importante perché dal suo operato, dal suo impegno, dalla sua credibilità dipende il funzionamento di tutto il coordinamento e a cascata, della scuola responsabile e del movimento diocesano.

Ma il compito più importante del coordinatore e di tutto il coordinamento è quello di programmare e realizzare i Cursillos necessari, garantendone il corretto svolgimento metodologico.

Un Cursillo ha inizio quando il coordinamento diocesano ne stabilisce la data, fissa la casa dove si dovrà svolgere e nomina il rettore, tra i responsabili che conducono una vita di vero servizio nella associazione; gli affida "un'adeguata rosa di nominativi di cursillisti associati, attivi e assidui frequentatori delle attività diocesane, che, unitamente al Direttore Spirituale scelto dal Gruppo Sacerdotale, formano l'equipe che dovrà animare il Cursillo".

Il coordinamento decide anche l'apertura di una nuova ultreya o la chiusura di un'ultreya esistente.

Allora chi fa il coordinatore o la coordinatrice è una persona che ha un certo potere! (ho usato la parola giusta?)

Alcuni l'hanno pensato veramente tanto che hanno fatto vere e proprie campagne elettorali per cercare di farsi eleggere, a volte

>>>

applicando regole di votazione lontane da quelle che prevede lo Statuto pur di arrivare all'obiettivo e, una volta eletti, hanno fatto di tutto per rimanere in carica per diversi mandati e quando hanno deciso o gli è stato fatto notare che era arrivato il momento di lasciare l'incarico a qualcun altro, hanno cercato di far eleggere qualcuno di loro gradimento esercitando la loro influenza in barba alle regole statutarie che, anche se a volte un po' farraginose, tutelano l'alternanza e la libertà di scelta da parte di chi è chiamato a votare.

Naturalmente questo discorso non è riferito a quei coordinatori di diocesi in grossa difficoltà nelle quali è talmente difficile l'alternanza che, pur di resistere e solo per spirito di responsabilità, non abbandonano nonostante siano finiti i loro mandati.

**Fare il coordinatore non significa in nessun modo occupare un posto di comando ma, al contrario, significa essere il più zelante dei servitori, il più umile, cercando di mettere al primo posto sempre il gruppo e mai la singola persona.**

Come dice Gesù nel vangelo di Marco (cap. 9) "se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Se questo è lo spirito che ci anima come si può, una volta finito il mandato, abbandonare il movimento perché non si riveste più una carica istituzionale?

Eppure questo succede, la nostra fragile umanità prevale sulla nostra santità (ovviamente non solo nel nostro movimento) tanto che anche papa Francesco nell'ultreya nazionale sentì il bisogno di ribadire questo concetto.

Bonnin nel libro "Vertebrazione delle Idee ci dice che "le cose dello spirito si muovono su un piano in cui la logica umana, pur non essendo falsa, non è la migliore" altrimenti il

Coordinatore sarebbe la "torre di comando" da cui i "più esperti" orientano, ordinano, correggono e mandano avanti, tutta l'attività del Cursillo e dei cursillisti. Questo è proprio quello che un Coordinatore non dovrebbe essere mai: un'autorità costituita.

Nelle cose di Dio - e di queste ci occupiamo - si deve cercare che a orientare, in ogni momento, sia la persona più santa, ma questo è molto rischioso, perché noi non possiamo saperlo se non per intuizione, ma anche se rischioso non perde la sua autenticità.

Non si concepisce un Coordinamento che non agisca come in una "Riunione di Gruppo esemplare", composta da sacerdoti e laici, uomini e donne, che **consideri i Cursillos come un autentico piano apostolico che si deve programmare e realizzare con il criterio di maggiore efficacia per le anime.**

Proprio come in una riunione di gruppo, è bene che il coordinamento si riunisca spesso in modo tale da lavorare in un clima di fraternità vera che aiuterà a prendere decisioni giuste e utili dando a tutti la possibilità di esprimere il proprio parere.

Se ci si riunisce 3 o 4 volte l'anno si rischia di arrivare alla riunione con decisioni già prese dal coordinatore e dall'animatore spirituale.

Se tutte le iniziative partono dal coordinatore, è un chiaro segnale di inefficacia.

Egli, insieme a tutto il coordinamento, dovrebbe essere il setaccio che seleziona le idee e le iniziative di tutti in modo che non sia lui a dare le indicazioni, bensì tutti coloro che fanno parte della scuola responsabili.

Questo serve anche a far sentire tutti partecipi alla vita del movimento sentendosi spronati a rendersi disponibili, così da avere vertebre che si aiutano e si alternano.

Dice ancora Bonnin che qualora le vertebre

fossero sempre le stesse, si dovrebbe pensare che ciò sia dovuto alla miopia del coordinatore e del coordinamento o alla inesistenza di un'autentica cristianità viva. Certo siamo tutti coscienti del fatto che oggi dobbiamo confrontarci con una situazione diversa da quella che viveva e vedeva Bonnin, ma abbiamo comunque **il dovere di confrontarci con le indicazioni che vengono dai fondatori del movimento cercando di calarle e adeguarle alla realtà di oggi senza tradire il senso e lo spirito.**

Il coordinatore deve essere attento a che il movimento cammini in sinodalità con tutta la Chiesa ed è evidente che la sua attività deve essere conosciuta, benedetta e comprovata dal rispettivo vescovo, pastore delle anime su cui si lavora e pertanto primo protagonista e responsabile dei Cursillos di Cristianità.

La Chiesa ha ricevuto dal Signore la missione di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra. I Cursillos che sono nella Chiesa, ma anche della Chiesa, anzi sono Chiesa, sono uno **strumento prezioso, suscitato dallo Spirito Santo, perché la Chiesa possa assolvere la sua missione di evangelizzazione e di santificazione degli uomini.**

Noi abbiamo questa responsabilità e i coordinatori devono essere attenti a che le scuole responsabili funzionino,

Se non funziona la Scuola Responsabili, non aspettiamoci frutti copiosi, e forse lo stiamo vedendo nelle nostre diocesi: non si può più vivere di rendita per quello che hanno fatto gli iniziatori e tutti coloro che per anni si sono prodigati a incarnare e trasmettere il Cursillo: ora tocca a noi, se abbiamo a cuore il bene che il MCC può fare nelle diocesi, nei territori, in Italia.

Il positivo del Cursillo in ogni diocesi è le-

gato alla formazione e alla responsabilità di laici e sacerdoti, convinti di dover impegnarsi al servizio del MCC non solo con disponibilità, buona volontà, ma soprattutto con convinzione, consapevolezza e profonda conoscenza.

Quando pensiamo sia necessario cambiare qualcosa, confrontiamoci con le Idee Fondamentali, ed eventualmente condividiamo con il Coordinamento Nazionale, tramite il Coordinatore e l'Animatore Territoriale, le nostre richieste e proposte; l'esperienza di molti può aiutare.

**Il coordinatore diocesano deve essere un tutt'uno con il territorio e con il nazionale così da creare sinergie** che possono aiutare a superare le difficoltà; l'importante è non piangersi addosso di fronte a qualsiasi difficoltà che potrebbe sorgere, anche a causa di alcuni aspetti negativi della natura umana (antipatie, orgoglio, invidia, suscettibilità ecc) rischiando di compromettere l'efficacia del lavoro apostolico.

Il Coordinamento Diocesano dovrà studiare le situazioni difficili che potrebbero nascere e, con spirito di carità, con la preghiera, discutere al proprio interno i vari problemi con tutta libertà e sincerità. Il Signore ci aiuterà a trovare le giuste soluzioni.

Ho ricordato a voi e a me stesso le cose che ritengo siano più importanti per un coordinatore diocesano, ma facciamo attenzione a non anteporre mai le regole ed il regolamento al buonsenso e soprattutto all'amore verso i fratelli. ■



## Prendiamo parte alla gioia di Dio donando Amore

**DON GIUSEPPE ESPOSITO**  
animatore spirituale territorio 4

*Dal Vangelo di Matteo 25, 14-30*

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque».

«Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e infingardo, sapevi che



mieti dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Il capitolo 25 di Matteo contiene tre parabole

1. Le dieci vergini
2. I talenti
3. Il giudizio universale

Quella dei talenti potremmo considerarla una parabola che apparentemente ben si adatta al sistema capitalistico - e quindi bene accetta agli uomini del nostro tempo - la cui logica conosciamo tutti: bisogna darsi da fare, il capitale va raddoppiato, se non lo raddoppi sei mandato all'inferno. Bisogna davvero impegnarsi nella vita, le doti che hai devono fruttare e più hai, più devi rendere, devi raddoppiare ciò che hai.

Ma così non è.

Questa è l'interpretazione usuale, che afferma esattamente il contrario di quel che dice il testo.

Per comprendere davvero un brano del Vangelo è, infatti, necessario leggerlo tenendo conto del contesto.

Prima della parabola dei talenti l'evangelista Matteo ricorda la parabola delle dieci vergini e subito dopo troviamo il racconto del giudizio finale: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere...».

**Nel capitolo 25, dunque, Matteo prima indica, nella parabola delle dieci vergini, la necessità di procurarsi l'olio in questa vita; poi, nel nostro testo, spiega "come" procurarselo (traffucando i talenti); e infine, nel brano successivo, ci dice come trafficarli: dandoli ai poveri.**

Non è, dunque, ciò che abbiamo quel che conta, ma ciò che diamo. Esattamente il contrario della logica del capitalismo.

I talenti non sono da intendere come normalmente intendiamo noi: qualità o capacità di cui ciascuno è dotato; anche quelle, ma contano poco.

Qui i talenti sono qualcosa di più profondo: **ciò che ho, e che sono, è dono di Dio.**

O lo vivo come dono d'amore e la mia vita duplica l'amore e la vivo come risposta all'amore di Colui che mi ha dato il dono, oppure io mi possiedo e tutto faccio nell'intento di tenermi ben stretto ciò che ho e sono, e il mio talento va a finire sotto terra.

**Se non rispondo all'amore con l'amore, l'amore muore e io distruggo me stesso. La vita ci è data per rispondere, nella responsabilità, al dono ricevuto.**

La mia vocazione cristiana che realizzo nel Movimento del Cursillos di Cristianità come la vivo? Il mio impegno come coordinatore mi aiuta a scoprire la vocazione come servizio oppure come potere?

Riesco a vivere la mia relazione con il prossimo (l'altro) come un'amicizia vera che è

testimonianza della mia amicizia con Gesù? Parabola davvero centrale per chi si interroga sul senso della propria vita, sul valore del proprio agire, sulla ragione del proprio amare.

Il Signore è paragonato a uno che emigra, uno che va lontano dal suo popolo.

E il Signore si è fatto davvero estraneo.

Andando sulla Croce è andato lontano, nel punto più lontano da Dio.

Quando poi è risorto se n'è andato dal mondo. E dov'è andato Dio? È andato lontano. Ma è possibile incontrarlo? In che modo? Dove?

Forse **è necessario pensare ai "lontani", o meglio ancora, a chi è "lontano" perché da noi "emarginato": lì possiamo trovare Dio. (andare verso i lontani: pescare in alto mare!)**

Il brano che segue la parabola dei talenti ce lo dice con chiarezza: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Il Signore è il lontano, è il forestiero, è il nudo, è l'ammalato, è il carcerato, è tutto ciò che noi non consideriamo, perché estraneo.

È in tutto ciò che Dio ci scomoda.

Ci lamentiamo che non facciamo precursillo perché incontrare gli ultimi, i poveri, i lontani (sia la povertà economica che quella spirituale) ci scomoda.

Siamo poco attenti a chi ha bisogno.

Gesù Cristo è andato lontano, ma è sempre con noi, sotto il "segno" del povero. Per questo chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore, dice il libro dei Proverbi.

E andando via, il Signore cosa ha fatto? Ha consegnato tutti i suoi beni a noi.

Qual è il bene del Figlio?

È il suo amore per il Padre e per i fratelli; è lo Spirito Santo; è l'olio di cui si parla nella

>>>

parabola precedente. Questo è tutto il bene che il Signore ci lascia. Ci ha amati, ha dato se stesso per noi, ci ha consegnato il suo Spirito, perché anche noi possiamo amarlo nell'ultimo dei fratelli.

Rispondendo al suo amore con l'amore, diventiamo noi stessi figli come lui.

Nel mondo siamo noi i gestori responsabili di Dio stesso: ci ha dato tutto, ci ha dato la vita, tocca a noi viverla, amministrarla. Quindi amministrare la nostra fede mettendo in risalto la vita come servizio agli altri è la nostra vocazione.

Il talento corrispondeva a circa 37 kg d'oro, era un buon capitale. Ma in che cosa consiste, oggi, il talento?

Noi siamo abituati a dire "una persona di talento" per indicare le sue doti naturali. Anche quelle possono essere dei talenti. Ma per talento qui si intende qualcosa di più: **tutto quello che uno ha è dono, il mio talento è ciò che sono: sono dono di Dio.**

O mi considero come dono di Dio e vivo come dono e quindi rispondo a questo dono amando; oppure, invece che sentirmi "dono", mi considero come un "debito" da restituire.

C'è qualcosa che vorrei possedere, ma non posso, perché lo devo restituire, non è mio. Ma chi vuol possedere la vita la perde; chi la riceve come dono, la dona e la guadagna. Questo è detto in altra parte del Vangelo.

I talenti, sottolinea la parabola, sono diseguali. Per grazia di Dio, noi siamo tutti diversi.

**Si fa tanto l'elogio dell'eguaglianza, Oggi è più necessario fare l'elogio della diversità. Ognuno è altro dall'altro.**

Spesso vorremmo avere cose diverse da quelle che abbiamo, vorremmo essere diversi da quel che siamo. Si tratta soltanto di riconoscerlo e di accoglierlo.

Possiamo diventare "diversi" semplicemente accogliendo l'altro.

In fondo chi "vuole" essere diverso lo fa perché non accetta se stesso come dono unico. Non ha capito la sua identità. L'essere diversi ci costringe a uscire da noi stessi e ad accogliere l'altro.

Ciò che ci rende simili a Dio non è la "quantità" di doni che abbiamo, ma ciò che ci rende simili a Dio è proprio il nostro rapporto con l'altro: **un rapporto di accoglienza, di amore, di dono, di comunione con l'altro, ci rende come Dio, ci fa costruire una vita vivibile, una vita di comunione.**

Un rapporto di aggressione e di violenza, segnato dalla differenza, dalla diversità come invidia, come rancore, come desiderio di possesso, rende il mondo invivibile.

Quindi è proprio nella diversità dei doni, nell'alterità, in fondo, che noi giochiamo la nostra identità. **Siamo figli di Dio se accettiamo l'altro. Se invece vogliamo ridurre l'altro a noi, lo mangiamo, lo divoriamo e siamo il contrario di Dio. Diffondiamo la morte e la violenza.**

E allora, come si amministra il talento?

LOGICA DELL' AMORE: Se vivo la mia vita come dono, metto questo dono al servizio del fratello. E il mio dono si raddoppia, diventa risposta di amore.

LOGICA CAPITALISTA: vivo con l'ossessione che, se oggi ho cinque, domani devo avere dieci. La logica è quella del possesso. È la logica di chi vuol possedere e alla fine perde tutto. Perché la diversità, la differenza, diventa oggetto di possesso, di dominio, di potere e di violenza.

Allora non dobbiamo intendere i talenti solo come le doti naturali che dobbiamo far fruttare, ma come qualcosa di più profondo: io sono dono, sono dono a me. E se mi dono divento me stesso, simile a Dio, figlio di Dio.

Se voglio possedermi o possedere gli altri, distruggo me e gli altri, per questo mi sarà tolto il talento. Potremmo chiederci: e se ne avesse guadagnati quattro invece di cinque, o soltanto uno invece di due, che cosa sarebbe successo?

Questa ipotesi al ribasso, evidentemente, non può esistere. Se il talento è praticamente l'amore che ricevo, il mio io che è amato da Dio, e io rispondo a questo amore, allora non possono esserci mezze misure:

**L'AMORE È TUTTO O È NIENTE.**

**Non può essere un "pochino".**

**Il comandamento è «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente».**

**SE AMI CON RISERVA NON AMI.**

Se rispondi all'amore con l'amore, così come sei, il capitale si raddoppia.

Il senso della nostra vita, l'olio di cui si parla nel brano che precede la parabola dei talenti, è proprio questo rispondere all'amore con l'amore: sono dono, mi dono. Se non mi dono, entro nella logica della violenza, del possesso, della distruzione.

I primi due servi vanno e "trafficano".

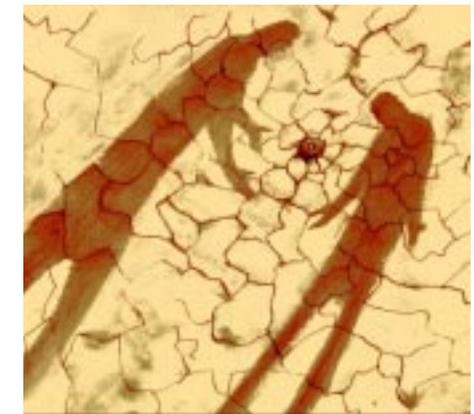
Il terzo va e scava una buca.

Perché fa questo?

Perché pensa che il talento che lui è, non è suo, è del Signore e glielo deve restituire. Quindi tutta la sua vita è segnata dal dover restituire quel debito rappresentato da tutto ciò che ha ricevuto. È nella logica del debito, e che cosa fa? Nulla. Basta fare niente?

Possiamo vivere senza fare niente di male, alla fine moriamo, restituiamo la vita a Dio e gli diciamo: eccola, me l'hai data, tienila. E d'altra parte cosa può mai fare chi intende la propria vita come un debito? Aspetta di morire per restituirla.

Per colui che, invece, la riceve come dono d'amore, che cos'è la vita?



È la risposta all'amore con l'amore: questa è la vita ed è la vita stessa di Dio. Sono due modi diversi di intendere l'esistenza: come debito o come amore.

Se la intendiamo come debito, facciamo una vita legalmente a posto, osservando la legge. Tutto finisce lì; semplicemente, non viviamo. Se, invece, la intendiamo come dono, viviamo una vita nell'amore, una vita feconda, una vita che racconta la nostra verità di figli. **Possiamo essere spinti dal sentimento dell'amore, che è fecondo e creativo, oppure essere governati da un sentimento di paura, di timore servile.** Un sentimento sterile, che blocca.

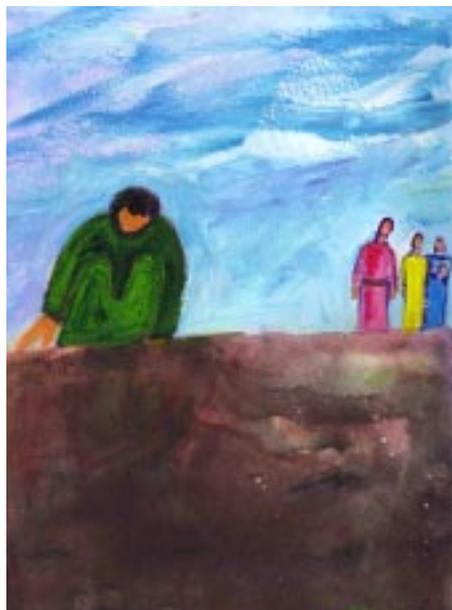
Il Signore viene sempre «dopo molto tempo», alla fine della vita. Il Signore ritorna. Ci lascia tutto il tempo, poi viene e fa il conto. Su che cosa?

Su quello che abbiamo fatto in questa vita. Perché la vita è nostra; siamo noi i responsabili della gestione della nostra esistenza. Si presenta allora il primo servo e dice: guarda, mi hai dato cinque, eccone altri cinque. Cioè, ciò che tu mi hai dato: il mio cuore, la mia mente, le mie energie, ciò che tu mi hai dato per amore ecco che tutto è di-

>>>

ventato risposta di amore. Ho vissuto una vita piena: il dono è raddoppiato dalla mia risposta. Dove quello che conta non è la quantità, ma la risposta in sé. Vivere nell'amore, come Dio che è amore, con tutto ciò che siamo.

Il Signore chiama questo servo «buono e fedele». Buono come buono è il Signore. E fedele come fedele è il Signore stesso. Gli dice: «Sei stato fedele nel poco». Questa vita è "poco", tutto sommato. Eppure nel poco quotidiano della mia vita gioco il molto, l'infinito, la mia identità con Dio. E difatti gli dice il Signore: «Prendi parte alla gioia del tuo Signore ». **La ricompensa dell'aver vissuto nell'amore è prender parte alla vita stessa di Dio. Vivendo pienamente come figli di Dio, abbiamo una ricompensa infinita.** Nello stesso modo si è comportato il secondo servo. La ricompensa, dunque, non è legata a quanto rendiamo, ma semplicemente al fatto di aver investito,



corrispondendo all'amore con l'amore. Anche il secondo servo, che ha reso solo due, perché aveva due, ha la stessa ricompensa del primo: la ricompensa infinita di partecipare alla vita piena di Dio alla quale siamo destinati. I primi due servi sono quelli che hanno capito il senso dell'esistenza, hanno capito come procurarsi l'olio di cui si parla nella parabola delle vergini. Hanno capito, cioè, come vivere da figli di Dio.

**Si vive da figli di Dio, vivendo da fratelli.** Si ama veramente se stessi, ricevendo la propria vita per amore e investendo in amore tutto ciò che siamo. Questo è il senso della vita, altrimenti è vita buttata via. Avessi anche ricevuto cento talenti.

Perché questo terzo servo ha agito diversamente?

Partiamo da quel che dice al Signore: «So che sei un uomo duro... ». Questa affermazione evidenzia subito la sua idea cattiva di Dio: Dio è duro, miete dove non ha seminato. Il servo ha avuto paura. Questa parabola, allora, vuole sbloccarci da quella paura che ci impedisce di vivere l'esistenza in pienezza.

E la paura da cosa è data?

Dal pensare che la nostra vita sia un debito, dal non conoscere il valore del talento.

In fondo chi ha un concetto cattivo di Dio, che cosa fa? O nega, oppure gli fa da schiavo.

E, alla fine, cosa dice il servo? «È tuo, tienilo». Sembra quasi dire: «Te l'avrei dato anche prima». Oppure: «Chi te lo ha chiesto?». Che sarebbe come dire: «Ma perché mi hai fatto vivere? Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo?».

È il più grave insulto che si possa rivolgere ai genitori. È il più grave insulto che si possa rivolgere a Dio. **Dio ci ha messo al mondo perché ci vuol bene: noi dobbiamo impa-**

**rare ad amarci, per quello che siamo, e ad amare.** Se non è questo il senso della vita, non c'è alcun altro senso. Ma il terzo servo non lo ha colto.

È ancora fermo nella legge e dice «mieti dove non hai seminato». Ed è proprio così che accade anche nella realtà. L'agricoltore che semina, non miete solo quello che ha seminato. Se semina un chicco non si aspetta certo di raccogliere un chicco, sarebbe inutile seminare! Ne semini uno, ma ne raccogli trenta, quaranta. Per questo si semina.

L'amore deve produrre amore, deve essere produttivo. Il primo servo è chiamato «buono» e questo «malvagio»; il primo «fedele» e questo «pauroso». È un passaggio interessante, perché tra buono e malvagio comprendiamo la contrapposizione, ma la contrapposizione tra fedele e pauroso la comprendiamo di meno.

**Perché uno è pauroso? Perché non ha fiducia. La fede è il contrario della paura. Il primo è buono perché ha fiducia. Ha ricevuto l'amore, vive in fiducia il dono e lo vive mettendolo in circolo, donandolo.**

L'altro, invece, è malvagio, perché è imprigionato dalla sua paura, una paura che gli impedisce di avere fiducia. Una paura che lo rende prigioniero, lo rende malvagio.

Questa parabola, allora, vuole infonderci la paura della paura.

Dice: non abbiate paura, perché, se avrete paura, sarete come questo servo.

Come morti.

O viviamo con amore e allora realizziamo l'esistenza. O ci lasciamo bloccare dalle nostre paure, dalle nostre deviazioni e moriamo. Il talento ci viene tolto, perché se uno non risponde all'amore con l'amore, lo butta via.

A chi ha sarà dato sempre di più: più ami più

ricevi amore, più puoi amare.

A chi invece non ha amore, sarà tolto anche quello che ha. Chi non risponde all'amore, è destinato a morire. Ecco, allora, che **il servo che ha vissuto nella paura finisce nelle tenebre, perché tutta la sua vita è stata nelle tenebre. È stata fuori dall'amore**, è stata fuori dal sorriso, è stata fuori dalla gioia.

Il Signore ci esorta a vivere una vita nella luce, nella gioia, nel sorriso pasquale. In quella gioia e in quella luce che ci dà proprio l'amore che riceviamo e diamo con amore. Ciò che siamo e abbiamo è un talento e questo talento va investito così com'è: è un dono d'amore e se amiamo, questo talento lo raddoppiamo; se non amiamo lo perdiamo.

Un'interpretazione del tutto diversa da quella di coloro che leggono questo brano come l'invito a far fruttare i nostri talenti per ottenere di più, per guadagnare di più. L'invito del Signore è diverso, disinnesci una cattiva interpretazione dei talenti.

Amare è dare. E nell'amore, più dai, più ricevi, più "guadagni".

Chi vuol possedere la vita, la perde.

È quanto Gesù dice al giovane ricco: «Vuoi avere la vita eterna? Vai, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi! ».

Ciò che siamo, ciò che abbiamo ricevuto, ciò che Dio ci ha dato, dobbiamo dividerlo. Condividerlo con gli altri. Farlo circolare in altri. Non trattenerlo, non possederlo. La vita la si ha nella misura in cui la si dona. La vita eterna è questa capacità di amare.

**“Prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Prendere parte, appartenere, mentalizzare sono verbi che usiamo nel Cursillos, sono verbi che mettono in risalto la bontà del progetto cristiano**, che ci allontanano dai meandri del "mondo". ■

# ANIMATORI SPIRITUALI DIOCESANI

**La nostra vita sia bella, luminosa e a colori!**

**DON MAURO MATTIOLI**  
consigliere presbiterale nazionale

Il laico formato è cosciente della Grazia del Signore e sa che i doni di Dio sono dati per comunicarli agli altri; allora sarà pronto per consacrare il mondo a Dio.

Questo si può fare in modo individuale, ma soprattutto in gruppo.

I sacerdoti devono saper rispettare la libera iniziativa dei laici.

I laici devono facilitare l'entrata del sacerdote nei diversi ambienti di vita. Così il sacerdote penetra il mondo. **Il mondo esige che il sacerdote sia sempre sacerdote però deve sapersi presentare anche come uomo.** È molto importante vedere come il sacerdote parla, mangia e si veste. Tutto nel sacerdote deve essere predicazione!

Senza ipocrisia il sacerdote deve adattarsi a tutti gli ambienti, questo è il suo modo di essere: saper stare con tutti e in mezzo a tutti come ha fatto il Signore.

Infatti il Signore ha avuto amici di tutte le condizioni sociali. È toccante la vicenda di Zaccheo. Gesù ha attirato la sua attenzione centrando il suo desiderio, approfittando della sua disposizione d'animo; senza condannare nulla, senza dare consigli ma



amando.

Qualcuno potrebbe dire: questo è ricco non vado da lui! Oppure: quest'uomo è pieno di quattrini, vado da lui per sfruttarlo. Zaccheo non si sarebbe convertito! (Luca 19, 1-10) Occorre imparare ad avvicinarsi con delicatezza, con comprensione e senza alcun interesse materiale a coloro che vuoi chiamare al Signore. Questo modo di fare, questo esempio metterà in azione quei laici più preparati per appoggiare il sacerdote nell'avvicinare la gente adatta da invitare al corso per vertebrare il mondo di buoni cristiani.

Questa collaborazione tra sacerdoti e laici sarà molto proficua.

## Valorizzare la Suola Responsabili

I laici propongono nuovi laici adatti alla scuola e i sacerdoti danno l'ultima parola sull'ammissione alla scuola stessa e anche sulla distribuzione degli incarichi.

È un'azione pastorale e tutto va sottoposto al gruppo sacerdotale. Chiaramente i sacerdoti non sono dittatori; infatti non si faranno mai scelte senza l'accordo con i laici formati, responsabili del Cursillos.

Padre Santana mette in guardia i sacerdoti nel **vigilare affinché nessun laico diventi il padrone dei Cursillos; altrimenti succede che questo tale si circonda di chi rimane sottomesso a lui.** Avvengono danni grossi perché persone davvero preparate rimangono fuori dal gruppo coordinamento. Di tali fatti, Santana attribuisce la responsabilità al gruppo sacerdotale perché non è stato così vigile, per aver dato troppo spazio a una certa persona.

Altra attenzione da avere è quella di non confondere un divo o una diva con quello che ha studiato sul serio il metodo e riesce a lavorare in profondità con umiltà ed entusiasmo. Sarebbe un errore mandare via questa persona! Dice padre Santana: «Ho visto mandare via persone così ed avere la scuola responsabili piena di nullità!» Quando si è di fronte a un padrone, un divo oppure una diva, con delicatezza ma con molta fermezza, si devono invitare a lasciare il lavoro di responsabile del Cursillo. Il Gruppo Sacerdotale deve avere occhi clinici per trovare le persone più efficaci all'azione della Grazia. Occhi ancora più esperti per scegliere uomini e donne per essere rettori e rettrici. Certo **non persone straordinarie, ma veri responsabili dei loro ambienti, conoscitori del Cursillos e con qualità umane per prendere sul serio il lavoro**, sapendo ben prepararsi.

Sappiano amare e darsi totalmente agli altri. **Il Sacerdote nel Cursillos deve essere Direttore Spirituale. Questo è il senso più profondo del nostro essere sacerdoti.**

Nella direzione spirituale non si può improvvisare, occorre essere competenti perché abbiamo la missione di portare i nostri fratelli al Signore, dare loro una forma cristiana, essere quindi direttori spirituali.

Il vero direttore spirituale delle anime è lo Spirito Santo che agisce nel segreto di ogni coscienza. Noi sacerdoti, fratelli in mezzo ai fratelli, non abbiamo il diritto di dirigere nessuno quando, a volte, non sappiamo dirigere nemmeno noi stessi.

Gesù ha detto che solo Dio è Padre, ma **noi sacerdoti siamo uniti alla missione di Cristo e possiamo generare Dio nelle anime, quindi siamo Padri!** Attenti però a togliere il posto allo Spirito Santo, a distogliere il cristiano dal seguire il progetto di Dio, per ogni uomo, in ogni circostanza.

Nessun sacerdote ha il diritto di violentare la libertà degli altri!

Dobbiamo aiutare ogni persona a saper leggere i segni di Dio che si trovano in ogni circostanza della vita. Il nostro ruolo è **aiutare a leggere e dare luce perché tutti possano vedere chiaro, poi ogni fratello è libero di aderire quando e come vuole al progetto del Signore.**

Dobbiamo prestare attenzione anche al rischio di attirare le persone alla nostra volontà, invece di lasciarle alla volontà di Dio! Noi siamo interpreti dello Spirito Santo e dobbiamo essere fedeli e competenti, docili allo Spirito Santo.

La Direzione Spirituale è un dialogo, e nel dialogo la cosa più importante è ascoltare. Un sacerdote che parla bene, ma non sa ascoltare non può fare direzione spirituale.

>>>

Un giorno a mensa vado a salutare due impiegate della Banca locale, che sono arrivate a tavola dopo di me... saluto e dopo qualche battuta la più esperta mi dice: don Mauro noi confessiamo. Certo non diamo l'assoluzione ma confessiamo! Prendono appuntamento per parlare e neanche delle situazioni della finanza!

Carissimi, noi abbiamo il ministero dell'ascolto, non gli impiegati di banca o altri negozianti...

Nei tre giorni del Cursillo occorre limitarsi ad un solo consiglio da parte del sacerdote: attenzione a non cadere nella trappola di dare troppi consigli, suggerimenti, orientamenti spirituali perché i nuovi non sono maturi e non li accetterebbero.

**I rollos con le vivenze sono più efficaci dei consigli, infatti la conversione di una persona non avviene attraverso belle parole, ma per contagio di coloro che vivono in grazia.**

È sempre il Signore che converte, e normalmente lo fa fecondando il contagio di una testimonianza di vita.

Padre Santana si pone una domanda: Cos'è la Fede?

La risposta viene dal teologo Urs Von Balzhazar: si chiama fede il riconoscimento della priorità dell'Amore di Dio sul nostro.

**Fede significa abbandonarsi all'amore di Dio, lasciando a Dio l'iniziativa dell'Amore, dando libero accesso a tale Amore,** permettendo che esso si realizzi in noi. Dopo viene lo sviluppo della vita spirituale. Occorre quindi aspettare l'ora di Dio.

Non tutte le persone si convertono al Cursillo. Qualcuno avverte il desiderio di conversione e già prova una grande gioia perché ha trovato l'inizio della strada della vera felicità. Occorre molta attenzione perché non tutti sono uguali.

Non tutti reagiscono allo stesso modo e allo stesso tempo. E mai sappiamo l'ora di Dio per ogni persona. È un errore pensare che ognuno faccia tutta la conversione nel Cursillo e per mezzo di noi sacerdoti. Teniamo conto che nessun Cursillo è uguale a un altro.

Ogni volta le persone sono diverse e con diversi stati d'animo e il sacerdote, anche se ha molta esperienza di Cursillos, cercherà di fare un lavoro unico che non è possibile ripetere.

Vivenza: una ragazza di circa 40 anni mi ha chiesto di darle una mano per il suo cammino umano e di fede. Ha vissuto l'esperienza del Cursillo, insieme a mia cognata, do per scontato che si è convertita, che ha fatto esperienza di giorni di Grazia e di Luce e mi muovo di conseguenza... tutto per telefono, era il periodo post covid. Un giorno ci vediamo in presenza e le rivolgo la domanda precisa, mi risponde che non ha mai incontrato Gesù.

Attenzione! Sta facendo il percorso di fede nella proposta di Comunione e Liberazione, la teoria della Fede la conosce tutta, partecipa alle loro catechesi e ritiri, ma non ha incontrato Gesù! Ho scoperto che non riesce ad abbandonarsi al Signore, quindi non si apre alla Grazia.

Animatore Spirituale diocesano, rubo la battuta di Sant'Agostino: «per voi sono Sacerdote, con voi sono Cristiano»; lo dice anche la Bibbia: **chi trova un amico, trova un tesoro, ma chi trova una guida spirituale trova molto di più!**

Vale per tutti, quindi ancor più per il sacerdote. Prima di fare occorre ESSERE.

Vivere il treppiedi ed essere sacerdoti, profeti e re, al servizio dei fratelli e sorelle, è un dono del Battesimo, che ci spinge a essere testimoni credibili negli ambienti.

**È un dono che va alimentato per mezzo della Parola di Dio, dei Sacramenti e della Preghiera, che ci conducono alla conversione quotidiana.**

Fratelli sacerdoti, com'è la nostra preghiera quotidiana dei Salmi? Com'è portata avanti la liturgia delle ore? Per metterci a posto la coscienza o per dare voce, calore, luce a Dio e ricevere il Suo Amore? La differenza è sostanziale!

Ci chiediamo, come è celebrata l'Eucarestia feriale, come capita, mi tocca farla? Non potrebbe essere il centro, il culmine della giornata? Nel modo in cui vivo la Messa, cioè l'incontro personale con Gesù vivo, sarò anche Animatore Spirituale dell'Ultreya, nonché Direttore Spirituale.

Nella misura in cui saprò scegliere personalmente un cammino interiore intenso e forte per me, saprò guidare i fratelli e le sorelle dell'Ultreya e non di meno i fedeli tutti. Ancora una riflessione; alla consacrazione pronuncio le parole: prendete e mangiatene

tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi... è solo un ripetere le parole di Gesù? Poi continuo: prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.. sono parole magiche? Non sono un attore... non devo imitare! Piuttosto sono chiamato, **se voglio vivere il Sacerdozio ministeriale, a essere mangiato dai fedeli.**

Il mio sangue, la mia carne, la mia vita è donata a Dio perché la mia Alleanza sia concreta, ogni giorno per i fedeli a me affidati nella parrocchia e per i fratelli e sorelle in Ultreya)...

Il fondamentale cristiano è Gesù Cristo; abbiamo Lui, accogliamo Lui con una vita di Grazia cosciente, crescente e comunicante; non sono belle parole, è una necessità!

Non siamo stati creati per caso, per errore, ma perché la nostra vita sia bella, luminosa e a colori.

Ultreya, carissimi amici! ■

## I sacerdoti sono persone, amici, fratelli da amare

**EMO MASCIOLI**

**coordinatore diocesano Genova**

Sono Emo, coordinatore della diocesi di Genova, ho compiuto 69 anni, sposato con Annamaria anch'essa cursillista, padre di Giulia di 36 anni e nonno di Bianca di 6 anni e Gregorio di 4 anni, pensionato da circa 9 anni.

Ho ricevuto il 123 Cursillos nell'aprile 2012 e da quel momento la mia vita è profondamente cambiata, se non addirittura stravolta. Arrivato da un percorso lavorativo dove gli aspetti più importanti erano, carriera, efficientismo, denaro, protagonismo e chi più ne ha più ne metta.



Il Cursillo mi ha aiutato a comprendere i veri valori, e trovare dentro di me la forza di iniziare un percorso di discernimento e cambiamento.

Mi chiesero di impegnarmi nel movimento,

>>>

iniziando con il corso di metodo, a seguire il primo annuncio, partecipazione al Cursillo Responsabili nazionale, al Cursillos di Palma di Maiorca del 2014, rettore del 130 Cursillos Diocesano, e vari servizi nei tre giorni del Cursillo, nel 2020 nominato Rettore della Scuola e nel 2022, a seguito delle dimissioni dell'allora coordinatore, mi affidarono l'incarico di coordinatore, poi riconfermato per altri tre anni.

Confesso che agli inizi, mi sono sentito spesso inadeguato e fuori posto.

Con questa consapevolezza mi sono aggrappato, per non fare danni, ad alcune persone di comprovata esperienza, fra questi ha svolto un ruolo determinante l'allora animatore spirituale Don Giandomenico Torre.

Con Don Giando, come lo chiamavano gli amici, è nata una **sincera amicizia, stima, affetto, entusiasmo e tanta voglia di metterci al servizio della chiesa e del Cursillo**. Un giorno mentre viaggiavamo in auto diretti a San Marino, mi rivolse questa domanda: «Cosa ti aspetti dall'animatore spirituale del Cursillos di Genova?»

Senza tentennamenti risposi: «Caro don, la mia prima aspettativa è coltivare la nostra amicizia, stima, affetto e amore in Cristo, confidando che poi tutto arriverà di conseguenza».

Don Giandomenico è ritornato alla casa del Padre la settimana prima del Natale 2023. Dal cielo non mi fa mancare il suo sostegno. Padre Marco, vescovo di Genova, ha nominato monsignor Piero Pigollo, vicario episcopale per il clero, nuovo animatore spirituale.

Con Don Piero ci siamo trovati d'accordo nel voler continuare il cammino tracciato con don Giando, aumentando l'impegno per realizzare le sue idee e progetti.

Ci siamo anche trovati d'accordo nel voler

**preservare la matrice laica del movimento, riaffermando l'importanza della guida spirituale** poiché in questo l'animatore spirituale ha il compito di aiutare ogni singola persona a confrontarsi con la Parola di Dio.

All'animatore spirituale ho chiesto di essere amico e di assisterci a fare emergere i talenti che abbiamo ricevuto, per poi saperli mettere a servizio.

Gli chiediamo di essere il nostro sarto capace di realizzare il vestito buono da indossare al banchetto nuziale.

Gli chiediamo anche di **contribuire alla valorizzazione del nostro battesimo in forza del quale siamo e dobbiamo essere sempre più sacerdoti - re - profeti**.

Viene anche richiesto all'animatore spirituale di mantenere vivi i contatti e gli incontri del gruppo sacerdotale, trasferendo in tutte le occasioni gli aggiornamenti metodologici disponibili.

Si chiede anche di incentivare e garantire l'accompagnamento spirituale ai componenti della Scuola Responsabili, di **supportare il Coordinatore con autorevolezza, spirito sinodale, anicizia evangelica** nella gestione di conflitti, discussioni, incomprensioni, nel rispetto del ruolo e delle competenze del laico.

Al nostro animatore spirituale chiediamo anche la presenza di almeno un sacerdote agli incontri del Coordinamento, della Scuola Responsabili, delle Ultreya zonali, corsi metodo, convivenze, ritiri spirituali e quant'altro.

La chiesa e il Cursillo genovese stanno vivendo un momento di innegabile difficoltà, poiché agli effetti della pandemia, si sono aggiunti altri eventi sociali altrettanto negativi che sommati hanno prodotto quello che tutti sappiamo.

Tuttavia mi rifiuto di pensare che il movimento dei Cursillos di Cristianità in Italia, sia in caduta libera, e che i problemi siano irrisolvibili.

Al contrario ritengo (per quello che mi riguarda) che sia **arrivato il momento di smetterla di piangermi addosso, smetterla di fare emergere negatività contagiose, smetterla di non affidarmi al Signore, smetterla di pensare che tutto dipende da me**.

Tutto questo ritengo che sia possibile se incomincio a confidare nell'amore di Dio. e nella sua misericordia, nella struttura organizzativa del Cursillo Nazionale, nel contributo dei nostri animatori spirituali e di tutti i sacerdoti e non da meno di un mio personale cambiamento in positivo.

Concludo con un testo sul sacerdote.

Per ora ho elencato che cosa chiedo o chiediamo al sacerdote, ma mi piace pensare anche che **questi uomini che hanno donato la propria vita per il servizio al Signore siano per prima cosa persone, amici, fratelli da amare**. Io per primo devo e li voglio amare.

#### **Il Sacerdote** (di don Novello Pederzini)

Vive ed opera nel mondo,  
ma non appartiene al mondo.

È figlio di uomini,  
ma ha l'autorità di renderli figli di Dio.

È povero,  
ma ha il potere di comunicare ai fratelli ricchezze infinite.

È debole,  
ma rende forti i deboli col pane della vita.

È servitore,  
ma davanti a lui si inginocchiano gli Angeli.

È mortale,  
ma ha il compito di trasmettere l'immortalità.  
Cammina sulla terra,

ma i suoi occhi sono rivolti al cielo.  
Collabora al benessere degli uomini,  
ma non li distoglie dalla meta finale che è il Paradiso.

Può fare cose che neppure Maria e gli Angeli possono compiere:  
celebra la S. Messa e perdona i peccati.  
Quando celebra ci sovrasta di qualche gradino,

ma la sua azione tocca il cielo.  
Quando assolve rivela la potenza di Dio che perdona i peccati e ridona la vita.

Quando insegna propone la Parola di Gesù:  
«Io sono la Via, la Verità e la Vita».

Quando prega per noi il Signore lo ascolta,  
perché lo ha costituito Pontefice, cioè ponte di collegamento fra Dio e i fratelli.

Quando lo accogliamo  
diventa l'amico più sincero e fedele.

È l'uomo più amato e più incompreso;  
il più cercato e il più rifiutato.

È la persona più criticata,  
perché deve confermare con il suo esempio l'autenticità del messaggio.

È il fratello universale,  
il cui mandato è solo quello di servire,  
senza nulla pretendere.

Se è santo, lo ignoriamo;  
se è mediocre, lo disprezziamo.

Se è generoso, lo sfruttiamo;  
se è «interessato», lo criticiamo.

Se siamo nel bisogno, lo assilliamo;  
se vengono meno le necessità,  
lo dimentichiamo.

E solo quando ci sarà sottratto  
comprenderemo  
quanto ci fosse indispensabile e caro. ■



## DIFFICOLTA' DI RUOLO TRA SACERDOTE E LAICO

*Delibera approvata nel coordinamento dell'11 aprile 2024*

### Si può fare Ultreya senza la presenza di un sacerdote o di un diacono?

Anche se è opportuna e vivamente consigliata la presenza dei sacerdoti e dei diaconi, che fanno parte dell'Ultreya come i laici e che come consacrati si assumono il compito di fare sintesi, nel caso eccezionale dell'assenza del sacerdote o del diacono si conclude col momento di adorazione eucaristica o di preghiera senza che il laico possa sostituire il sacerdote nel suo compito specifico.

### Nei tre giorni del Cursillo può un diacono, una persona consacrata, un laico dare una meditazione o un rollo mistico?

Considerato che la tre giorni è organizzata per tempo, la figura del ministro ordinato (sacerdote/diacono) è indispensabile. Una persona consacrata (frate, suora, laica tipo Ordo Virginum), e non il laico, può tenere, a discrezione del sacerdote, una meditazione o un rollo mistico.

### Un sacerdote che non abbia fatto ancora fatto il Cursillo può intervenire in Ultreya o in altra iniziativa portando il suo contributo? Sì

### Il prete deve mettere le vivenze nei suoi rollos?

Nei suoi interventi il sacerdote deve sempre inserire le proprie vivenze che servono a rendere chiaro e vissuto il rollo.

### Nella scuola responsabili serve un'illuminata catechesi di un prete o la presentazione di aspetti del metodo?

Il percorso della scuola responsabili dipende dalla programmazione della diocesi: occorre sempre che la catechesi sia declinata secondo la vita e il metodo del Cursillo. Il Cursillo prescrive che nella scuola si studi il metodo e, quindi, anche per la parte spirituale occorre un sacerdote ben mentalizzato. La programmazione deve alternare la formazione spirituale a quella metodologica.

### Fino a che punto un sacerdote può occuparsi della scelta del rettore, dei camerieri o di questioni organizzative del Cursillo?

Il Movimento è laico, il prete deve fare il prete e il laico il laico. Fra i due ci deve essere estrema fiducia reciproca e, se si vive in vera amicizia, deve essere considerato importante il consiglio del sacerdote. Anche se il sacerdote non dovrebbe condizionare le scelte del Rettore, in un cammino sinodale, in uno stile di comunione e sinergia, il sacerdote o il diacono (espressione del gruppo sacerdotale) possono e devono esprimere la loro opinione nell'organizzazione di un Cursillo.

### Nell'esercizio del suo ministero che possibilità ha il sacerdote di fare studio dell'ambiente e di conoscere persone in ricerca?

Il sacerdote può e deve contribuire allo studio dell'ambiente, soprattutto quello della parrocchia, e può segnalare al laico chi ritenga idoneo per vivere l'esperienza.

### Un sacerdote sembra avere maggiori difficoltà a "mentalizzare" il carisma del Cursillo e tende spesso a modellarlo personalmente: se è vero, perché?

Il prete, che senza dubbio è oberato di impegni e ha bisogno di vicinanza, deve formarsi come il laico e, per essere mentalizzato, deve essere innamorato dell'esperienza fatta: dipende dalla forza della chiamata e poi l'esperienza ti prende o non ti prende, sia per i laici sia per i sacerdoti.

Se il sacerdote crede nell'esperienza e vive, a livello almeno diocesano il Movimento, non ha difficoltà a mentalizzarsi: anche per lui è basilare comprendere e applicare la metodologia nelle riunioni della Scuola Responsabili e in ogni altro momento della vita del Cursillo (nella RDG il laico e il presbitero sono allo stesso livello).

Lo Spirito Santo ha messo nel cuore di Eduardo una sinergia perfetta, non distinzioni nette e pericolose e, anche se può essere faticoso camminare insieme, questa è l'unica strada.